

Torino, 31 marzo 1918  
 festa di Pasqua.



### Figliuoli Carissimi in G. C.,

*Nell'accingermi a scrivere la presente circolare, non ho bisogno di star molto a pensare quale argomento io debba trattarvi. Mi basta alzare lo sguardo alla maestosa cupola che domina il nostro Oratorio, mi basta richiamare alla memoria che appunto in questi giorni si compiono dieci lustri dacchè la nostra bella e devota Basilica fu consacrata al culto di Maria Ausiliatrice, perchè subito mi venga l'ispirazione d'intrattenervi, o diletti miei figli, di questa nostra Madre dolcissima, Maria Ausiliatrice. S'io non vi parlassi di Lei, con ragione potreste credermi indifferente alle grandiose feste che si stanno preparando in onor suo: il che sarebbe fare un grave torto all'amore ardente che voi nutrite verso la potente nostra Protettrice, e sarebbe altresì mancare al dovere di gratitudine che noi tutti, come Salesiani, abbiamo verso la celeste nostra Regina, per i grandi ed innumerevoli benefizi che volle così generosamente largirci durante questi cinquant'anni.*

*Senza dubbio altre penne, ben meglio temprate della mia, tesseranno in ogni lingua e in ogni metro le lodi della Madonna di D. Bosco, esaltandone la potenza e la bontà; ma è pure, credò, giusto desiderio di tutti che colui il quale tiene oggi indegnamente il posto del nostro amatissimo Fondatore e Padre, unisca anch'egli l'umile sua voce all'armonioso concerto che dappertutto risuonerà fra i suoi figli in onore della Vergine Ausiliatrice. In una circostanza come questa, non è permesso al Rettor Maggiore dei Salesiani di rimanere in silenzio.*

*È pur vero che il rombo del cannone, il cozzo delle armi micidiali, i lamenti e le lacrime di tante famiglie orbate dei loro cari e dei più validi loro sostegni, le stesse nostre Case stremate di personale, fanno uno stridente contrasto con le voci festose che vorrebbero erompere dai nostri petti per festeggiare l'eccelsa nostra Protettrice; tuttavia non possiamo e non dob-*

biamo lasciar passare inosservata questa data così memoranda per la storia della nostra Pia Società. Le nostre feste saranno dunque tutte di pietà e di raccoglimento, quali si addicono ai tristi momenti che attraversiamo.

Voglia Maria SS.ma Ausiliatrice guidare la mia penna, perch'io scriva cose meno indegne di Lei, le quali dispongano i nostri cuori a celebrare più solennemente e divotamente che sarà possibile le prossime feste.

I. Le molteplici opere iniziate e compiute dal nostro Venerabile Padre e Fondatore formano l'oggetto dell'ammirazione di quanti ne leggono la storia; ma ciò che più colpisce la mente di chi attentamente le esamina si è il vedere come tali prodigiose imprese siano state ideate e condotte a termine dal figlio d'un umile contadino dei Becchi, il quale non solo era privo d'ogni mezzo di fortuna ed ebbe bisogno dell'aiuto di parecchi benefattori per arrivare al sacerdozio, ma si vide ancora arrestato nel suo cammino ad ogni passo da ostacoli che sembravano insormontabili. È per questo che la sua vita, a chi la consideri con viste puramente umane e naturali, si presenta come un enigma inesplicabile. Essa non può venir compresa e gustata se non da chi sappia elevarsi con le ali della fede nelle sfere del soprannaturale, e con spirito cristiano veda all'opera misera e deficiente dell'uomo tendersi soccorritrice la mano onnipotente della Provvidenza Divina, sola capace di sormontare le difficoltà e le barriere così spesso frapposte dalla debolezza e malizia umana. Don Bosco non potè certo avere alcun dubbio riguardo al continuo intervento di Dio e della SS.ma Vergine Ausiliatrice nelle svariate vicende della sua laboriosissima vita. Basta dare una scorsa ai grossi volumi della sua biografia, per incontrarne innumerevoli prove convincenti.

All'età di nove anni egli vide in sogno una grande stuola di poveri giovani cui l'ignoranza e il vizio aveva resi somiglianti ad animali, ed ebbe da un misterioso personaggio, ch'era Gesù Cristo medesimo, l'ordine di prendersi cura di loro e di formarne dei buoni cristiani. Protestandosi egli incapace di compiere tale arduo mandato, gli fu assegnata quale guida e Maestra l'augusta Regina del cielo e della terra; e furono appunto i preziosi e sublimi insegnamenti di Lei che lo posero in grado di trasformare quegli esseri infelici in altrettanti docili agnelli. Da quel giorno fu la Madre di Dio che lo guidò in tutti gli eventi più importanti della sua carriera, che fece di lui un sacerdote dotto e zelante, che lo preparò ad essere il Padre degli orfani, il Maestro d'innumerevoli ministri dell'altare, uno dei più grandi educatori della gioventù, e infine il Fondatore d'una nuova Società religiosa, che doveva avere la missione di propagare per ogni dove il suo spirito e la devozione a Lei sotto il bel titolo di Maria Ausiliatrice.

Parlando ai suoi figli spirituali, egli non si stancava di ripetere che l'opera a cui aveva posto mano gli era stata ispirata da Maria SS.ma, che Maria n'era il valido sostegno, e che perciò nulla essa aveva a temere dalle opposizioni de' suoi avversari. Permettetemi solo ch'io vi rammenti la conferenza da lui tenuta la Domenica 8 Maggio 1864 ai Salesiani di Torino.

In quella riunione egli rivelò cose non mai dette fino allora, fece un riassunto della storia dell'Oratorio, delle varie e dolorose peregrinazioni compiute prima di porre stabile dimora nella casa di Valdocco: narrò come la mano

del Signore avesse colpiti tutti coloro che si erano opposti alle sue imprese, palesò i sogni in cui aveva visto i suoi futuri sacerdoti, chierici e coadiutori, e perfino i numerosissimi giovani che la Provvidenza avrebbe affidati alle sue cure; e raccontò pure quello, che meglio si direbbe visione, in cui era apparsa al suo sguardo una chiesa alta e magnifica, portante sul frontone la scritta: *Hic domus mea; inde gloria mea*. Enumerò le difficoltà sorte fin dal principio, e vinte coll'aiuto di Dio. Aggiunse che tutto egli aveva rivelato al S. Padre Pio IX, e da lui era stato incoraggiato a fondare la nostra Pia Società. Proposta poscia a sè stesso l'obiezione che forse egli non avrebbe dovuto manifestare tali cose, che parevano ridondare a sua propria gloria, la confutò perentoriamente e con tutta energia, protestando che, lungi dall'aver di che gloriarsi, egli avrebbe anzi dovuto rendere un conto tremendo, se non avesse fatto quanto da lui dipendeva per compiere la volontà di Dio. Non si può descrivere — dice Don Lemoyne — la profonda impressione che fece e l'entusiasmo che destò simile rivelazione (1).

In quei giorni medesimi noi vedevamo incominciare per ordine di Don Bosco gli scavi per gettar le fondamenta del nuovo grandioso tempio, con cui egli intendeva attestare a Maria Ausiliatrice la sua vivissima gratitudine per le grazie e i favori da Lei ricevuti. Solo chi ne fu testimonia, può farsi una giusta idea del lavoro e dei sacrifici che il nostro Venerabile Padre s'impose durante tre anni per condurre a termine quest'opera. Andò bussando come un mendico di porta in porta, non solo a Torino, ma ancora in quasi tutte le principali città d'Italia, per raccogliere i mezzi necessari a quella costruzione, da molti ritenuta un'impresa temeraria, troppo superiore alle forze dell'umile prete che vi si era accinto. Sosteneva la sua meravigliosa energia la certezza che quanto già s'era fatto, era effetto della protezione della Madonna, e che l'incipiente Società Salesiana avrebbe preso un prodigioso sviluppo, quando Maria SS.ma Ausiliatrice avesse avuto un tempio e un trono conveniente nei prati di Valdocco. Si mostrava così vero discepolo del nostro S. Francesco di Sales, che aveva lasciato scritto: « Conosco appieno qual fortuna sia l'esser figlio, per quanto indegno, di una Madre così gloriosa. Affidati alla sua protezione, mettiamo pur mano a grandi cose: se l'amiamo di ardente affetto, Ella ci otterrà tutto quello che desideriamo. »

Il 9 Giugno 1868, con meraviglia di tutti, la nostra maestosa Basilica veniva consacrata da Monsignor Alessandro Riccardi di Netro, Arcivescovo di Torino; ed io ricordo come fosse ora il momento solenne in cui D. Bosco, tutto raggianti di gioia, e insieme con gli occhi velati dal pianto per la profonda commozione, saliva per il primo all'altar maggiore a celebrare, sotto i pietosi sguardi della sua grande Ausiliatrice, il Santo Sacrificio della Messa. Alle solennissime feste, che durarono ben otto giorni, accrebbero splendore con la loro sublime dignità otto Vescovi, celebrando pontificalmente ed annunziando con eloquenza e con molto frutto la divina parola alla folla straordinaria dei fedeli, accorsi anche da lontani paesi. A quelli tra noi ch'erano

(1) Memorie biogr. Vol. V, Cap. VII, p. 664.

già più innanzi negli anni, non isfuggiva come il volto del nostro Venerabile apparisse quasi trasfigurato, e com'egli fosse instancabile nel parlare della sua Madonna; e serbammo geloso ricordo di quanto egli, leggendo nel futuro, ci disse in tale circostanza intorno alle meraviglie che Maria Ausiliatrice avrebbe operato in favore de' suoi devoti. Quanto ci consola adesso il vedere avverate le sue predizioni!

Nè tutto questo bastò a rendere pienamente soddisfatto il suo gran desiderio di attestare la propria gratitudine a Maria SS.ma, chè, oltre a questo monumento materiale e inanimato, egli a Lei volle innalzarne ancor un altro vivo e spirituale, istituendo la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a cui dava la missione di formare alla pietà e alla virtù le giovanette, e di propagare in tutto il mondo la divozione alla loro potente Patrona. E lo sviluppo prodigioso assunto in breve tempo da tale Istituto, come pure il gran bene da esso operato in ogni luogo, sono la miglior prova che anch'esso venne fondato da Don Bosco per ispirazione celeste.

Ma tornando al nostro caro Santuario di Maria Ausiliatrice, è un fatto che subito dopo la consacrazione di esso si videro nella Società Salesiana moltiplicarsi prodigiosamente le vocazioni, e sorgere a brevi intervalli, come per incanto, numerosi Collegi, Oratorii festivi e Scuole professionali, vere arche di salute per moltissimi giovanetti, sottratti così al pericolo della corruzione e dell'empietà. Scomparvero d'un subito le gravi difficoltà ritardanti l'approvazione della nostra umile Congregazione da parte della S. Sede; e si fecero numerose spedizioni di Missionarii in America. Si andava così avverando la predizione di Maria SS.ma, che da quel tempio sarebbe venuta la sua gloria: inde gloria mea. Con ragione dunque possiamo affermare che la consacrazione di esso fece veramente epoca nella storia delle Opere di Don Bosco; e che la nostra dolcissima Madre volle pure in tal modo ricompensare il suo servo fedele dei sacrifici che aveva fatto per procurarle in Valdocco una dimora meno indegna di Lei.

2. Presto saranno compiuti i cinquant'anni dacchè noi fummo testimoni dei fatti qui brevissimamente ricordati, e ci gode l'animo di poter dire che tutto questo periodo di tempo non fu altro che una serie non mai interrotta di prodigi operati da Maria Ausiliatrice in favore de' suoi devoti: appunto come ce lo aveva preannunziato il nostro Venerabile. Per la protezione della potente nostra Patrona, l'umile Società Salesiana ha valicato i monti e i mari, estendendosi quasi su tutta la terra. Questa meravigliosa propagazione non può attribuirsi solo alla attività e allo spirito d'iniziativa dei Figli di D. Bosco: noi, che per esperienza conosciamo la debolezza delle nostre forze, più d'ogni altro dobbiamo esser convinti che di tutto andiamo debitori alla Vergine Ausiliatrice. Che cosa faremo dunque per dimostrarle la nostra gratitudine? Ecco: il vivo desiderio che abbiamo di far noto, se fosse possibile, al mondo intero che tutte le Opere salesiane debbono la loro origine e il loro sviluppo unicamente alla protezione di Maria e insieme la speranza nostra ch'Ella continui a sostenerci, guidarci e difenderci per l'avvenire, ci hanno suggerito l'ardito disegno di porre nella mano della nostra potentissima Ausiliatrice un ricco scettro d'oro, adorno di pietre preziose,

intendendo con quest'atto di proclamarla, con la maggior solennità possibile, nostra Augusta Regina.

Già gli Angeli del Paradiso, al tempo di S. Gregorio Magno, cantando la proclamarono in Roma Regina del Cielo: donde venne la dolcissima antifona Regina Cæli, che la Chiesa pone in bocca ai fedeli durante il tempo pasquale. Ora noi vogliamo far eco a queste celesti acclamazioni; ed è ben giusto che onoriamo con tal titolo la creatura più bella e perfetta che mai sia uscita dalle mani onnipotenti del Creatore. Scrive S. Bonaventura che Dio avrebbe potuto creare un mondo più bello, un cielo più delizioso, ma non una Madre più degna (1). Ma v'è di più: il Divin Salvatore stesso la fece sedere alla sua destra nel regno della gloria, dandole ogni potere, sicchè con ragione venne detta l'onnipotenza supplichevole: *omnipotentia supplex*.

Tornerà poi di vero conforto a tutta la Famiglia Salesiana il sapere che questa semplice ma significatissima funzione, la quale avrà luogo nel cinquantenario della consacrazione della nostra basilica, verrà compiuta da colui che tutti meritamente siamo soliti chiamare il figlio prediletto del Ven. D. Bosco: da quel medesimo D. Cagliero che con la sua musica e con l'ammirevole sua attività fu magna pars nelle feste della consacrazione cinquant'anni or sono. Egli non solo verrà a dare splendore ai nostri festeggiamenti colla Sacra Porpora di cui ora è rivestito, ma li presiederà quale rappresentante del Vicario di Gesù Cristo in terra, del nostro amatissimo Papa Benedetto XV. Oh! rendiamo grazie alla Divina Provvidenza, che volle conservarci in floridissima salute questo illustre figlio di D. Bosco, malgrado l'età e malgrado i disagi della sua vita di missionario infaticabile!

Tale cerimonia esteriore, è facile indovinarlo, sarà accompagnata dalla solenne consacrazione della nostra Pia Società alla Celeste Regina. Il Rettor Maggiore pronunzierà dinanzi alla taumaturga immagine di Lei una preghiera, in cui Le presenterà tutti e singoli i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, la Pia Unione dei Cooperatori, e tutti i nostri Istituti, supplicandola di gradire quest'offerta, di considerare ognora come cosa tutta sua le Opere di D. Bosco, e di conservarle sempre degne della sua protezione e del suo affetto. E questa consacrazione verrà rinnovata in ogni nostra Casa, nel giorno e nel modo che i Superiori locali riterranno più opportuno. Credo di non errare pensando che questo omaggio riuscirà gradito più d'ogni altro alla nostra Regina, e farà piovere in grandissima abbondanza sulle Opere nostre le sue grazie e benedizioni.

3. Del resto, non sarà questa una novità per noi, poichè da ben venticinque anni in ogni nostra Casa si recita ogni mattina, dopo la meditazione, una devotissima preghiera intitolata: Consacrazione a Maria SS.ma Ausiliatrice. Da un pezzo era da tutti sentita la necessità di avere, oltre alle preghiere vocali comuni, un'orazione speciale dei Salesiani, nella quale fossero esposti i nostri peculiari bisogni, e si chiedessero le grazie che più si addicono al nostro stato e alla nostra missione. E nell'anno 1894 l'indimenticabile D. Rua, alla cui perspicacia nulla sfuggiva di quanto potesse tornar

(1) *Spec. B. V.*, Lect. 10.

utile alle nostre anime, credette opportuno di colmare questa lacuna, e ci propose la sopradetta Consacrazione, che tornò a tutti sommamente gradita, e che in breve e con molta facilità fu appresa a memoria.

Come riesce dolce al Salesiano, in qualunque nazione abbia a trovarsi e qualunque lingua debba parlare, l'udire ogni mattino, all'ora fissata nell'orario della giornata, un numeroso coro di voci devote che ripete questa offerta alla Madre celeste, implorandone la protezione sopra le nostre Case e i nostri lavori! Ora quel che siamo soliti a fare quotidianamente nelle umili e devote cappelle delle nostre Comunità, è ben giusto che nel cinquantesimo della consacrazione della nostra Chiesa si compia con tutta la solennità e fervore possibile davanti alla taumaturga immagine di Maria, proclamata nostra Augusta Regina, e fregiata dell'aureo scettro, simbolo della sua regale dignità e potenza! Se, come ci attesta la storia, nel secolo XVII ben venticinque regni si consacrarono a Maria; se quasi ogni Ordine e Congregazione religiosa la volle scegliere a Protettrice, quanto più è giusto che ciò si faccia dall'umile nostra Società, che deve la sua fondazione e il suo mirabile fiorire alla Vergine Benedetta, come D. Bosco non si stancava mai di ripeterci!

Nè con questa consacrazione intendiamo in alcun modo sminuire l'importanza dell'atto solenne, con cui allo spuntare del secolo XX ci siamo consacrati al SS.mo Cuore di Gesù; chè anzi non abbiamo con essa altro fine che quello di rendere tale atto più meritorio e più gradito al Signore. Tutti ricordiamo come D. Bosco ci ripettesse sovente il motto: ad Jesum per Mariam, volendo così insegnarci che è vana la nostra divozione a Maria, se non ci guida a Gesù, se non ci ottiene la forza necessaria per vincere i nemici dell'anima nostra, a camminare sulle traccie del Divino suo Figlio. E a ravvivare la nostra fiducia in Maria, egli faceva incidere sulle medaglie commemorative della consacrazione del tempio il detto di San Bernardo: totum nos habere voluit (Deus) per Mariam: tutto quanto è necessario alla nostra salvezza, volle Iddio che noi avessimo per mezzo di Maria. Nel medesimo senso egli ci spiegava l'affermazione dei Dottori, essere la divozione a Maria un segno di predestinazione; questa fu infine la ragione della sua predilezione al titolo di Auxilium Christianorum, titolo che volle dare alla nuova chiesa, ancorchè si fosse accorto che a certuni non andava troppo a genio.

A compiere con fervore questa consacrazione di noi stessi a Gesù per mano di Maria, ci sia anche di sprone il pensiero che con essa noi onoriamo la Madre nostra assai meglio che con qualsiasi altra pratica di pietà. Con le altre divozioni noi non offriamo a Maria che una parte del nostro tempo, una parte delle nostre buone opere, del nostro affetto, qualche soddisfazione o qualche mortificazione. Con quest'offerta invece noi Le doniamo tutto in una volta: i meriti e il lavoro, le preghiere e le sofferenze; non qualche fiore o qualche frutto soltanto del nostro giardino, ma il giardino stesso.

Deve inoltre consolarci la persuasione che le nostre azioni, passando per le mani di Maria, saranno purificate da ogni macchia con cui il nostro orgoglio e la concupiscenza le avessero contaminate. Le sue mani pure e

sante non solo astergono ogni immondezza, ma adornano e abbelliscono tutti i nostri pensieri, parole ed azioni coi tesori delle sue virtù, attirandoci così gli sguardi pietosi e le compiacenze di Gesù Benedetto. Ed anche le lodi con cui noi esaltiamo le grandezze e i privilegi straordinarii di Maria, sono da Lei rinviate al Suo Diletto Figliuolo, come umilmente fece quando S. Elisabetta la felicitava per la sua divina maternità ed Essa esclamava: Magnificat anima mea Dominum..... quia fecit mihi magna qui potens est. Oh! non temiamo che i nostri doni, per quanto meschini ed imperfetti, siano rigettati dal Signore, se gli vengono presentati dalla dolcissima sua Madre! Ce ne assicura S. Bernardo: Modicum quid offerre desideras? Manibus Mariae offerendum cura, si non vis sustinere repulsam: Vuoi offrire a Dio qualche piccola cosa? Procura di offrirla per mano di Maria, se non vuoi patire una ripulsa. Anzi, per meglio ravvivare la nostra fiducia, il medesimo Santo Dottore aggiunge: S' Ella ti sostiene, non cadi; s' Ella ti protegge, non hai nulla a temere; se ti guida, non ti stanchi; se ti è propizia, arriverai al porto di salute: Ipsa tenente, non corruis; ipsa protegente, non metuis; ipsa duce, non fatigaris; ipsa propitia, pervenis.

Racconta la cronaca d'un Ordine religioso, che un'anima terribilmente tormentata da pene di spirito ebbe l'ispirazione di offrirsi al Signore per mano di Maria, e immediatamente si sentì liberata. Compresa allora di profonda gratitudine, da quel giorno si considerò sempre come schiava di Maria, e per conservare la memoria della sua consacrazione, volle fino all'ultimo respiro portar cinta intorno alla persona una catena di ferro. Alla sua morte venne a ricevere l'anima sua Maria SS.ma stessa circondata da un coro di vergini, che l'accompagnarono al trono del Divin Giudice cantando: Beati quelli che si fanno schiavi della Regina del cielo, perchè godranno della vera libertà: Illi servire libertas. Felici noi, se vivremo ogni giorno come s'addice a chi si è totalmente dedicato al servizio di Maria!

Questo e non altro è il significato che il nostro Venerabile Padre, adattandosi ai tempi e alle anime affidategli da Maria SS.ma, intendeva dare all'insistente raccomandazione che faceva ai suoi figli di portare al collo la medaglia dell'Ausiliatrice: per lui questa immagine, divotamente tenuta sul petto, doveva essere una prova del nostro amore a Maria, un riconoscimento della sua qualità di nostra Madre e Regina, un'arma potentissima per mettere in fuga il nemico infernale, un dolce ricordo della nostra appartenenza ad un Istituto da Lei prediletto, e manifestamente destinato a farla conoscere ed onorare dappertutto sotto il glorioso titolo di Aiuto dei Cristiani.

Con questo fine il nostro Venerabile, dovunque andasse, distribuiva a piene mani le medaglie benedette dell'Ausiliatrice, sicuro che quanti ne erano muniti sarebbero da Lei protetti in ogni pericolo, soccorsi in ogni bisogno. E Maria SS.ma non mancò di premiare la fiducia da lui riposta nell'uso della sua medaglia: così nel 1884, infierendo in varii paesi il colera-morbus, egli promise a' suoi figliuoli che quanti avessero portato la medaglia dell'Ausiliatrice ne sarebbero stati immuni: e Maria avverò la promessa del suo servo fedele.

4. *Ma io vi faccio un torto, o miei figli diletti, dilungandomi in tante esortazioni: voi tutti, lo so, avete già un vivissimo desiderio di celebrare il nostro cinquantenario più divotamente che potrete. Oh! io son certo che ogni Salesiano affretta col desiderio quel giorno fortunato, in cui gli sarà dato di rendere le più sentite grazie a Maria Ausiliatrice, con una generosa e intiera offerta di sè stesso a Lei che fu e sarà sempre per noi tutti una inesaurita sorgente di grazie e di benedizioni. Questa Madre saggia e previdente ci amava già prima che venissimo al mondo; a Lei dobbiamo la grazia di esser nati in paese e famiglia cristiani, di essere stati rigenerati alla grazia col santo Battesimo, di aver ricevuto già fin dalla nostra infanzia quei primi elementi di pietà e di cristiana moralità, che tanto hanno contribuito a formare la nostra coscienza e a prepararci alle lotte della vita. Ma la Vergine Benedetta non si tenne paga di questo, e preferendoci a tanti altri suoi figli, si adoperò, al pari dell'antica Rebecca, a far discendere sul nostro capo le più abbondanti benedizioni destinate ai primogeniti, chiamandoci, o meglio guidandoci per mano, alla vita religiosa e sacerdotale nella nostra Pia Società. Oh! quand'anche impiegassimo tutta la nostra vita nel ringraziare Maria per un favore sì segnalato, non faremmo ancora abbastanza: solamente l'eternità potrà bastare per renderle le grazie che le sono dovute. E solo quando saremo giunti alla gloria del Paradiso, e potremo prostrarci ai piedi della nostra grande Regina, solo allora ci verrà fatto di conoscere il cumulo di favori che da Lei ci furono largiti, e che forse non avevamo neppure pensato di domandarle: poichè nella sua bontà Ella previene spesso i nostri bisogni, e con materna larghezza e benignità viene in soccorso alla nostra deficienza.*

*Erompa dunque dai nostri cuori in questa solennità l'inno della più viva gratitudine alla nostra Madre Benedetta; e come il B. Angelico, che in varie estasi deliziose aveva potuto contemplare da vicino la bellezza incomparabile della Madonna, dopo essersi sforzato invano di riprodurla sulla tela, distruggeva il suo lavoro dicendo: Ah! non ti rassomiglia: non est similis tui; così anche noi, quando giungeremo al termine delle nostre feste, per quanto solenni esse abbiano a riuscire, dovremo umiliarci profondamente confessandoci incapaci di far cosa che pur lontanamente sia degna di Lei.*

5. *Ma noi non possiamo e non dobbiamo accontentarci di sciogliere in questa ricorrenza un inno di ringraziamento alla nostra eccelsa Regina. Figli dell'insigne Apostolo dell'Ausiliatrice, di uno dei più ferventi devoti di Maria, di quel grande educatore della gioventù che considerò la divozione alla Madonna quale mezzo efficacissimo per preservare dal vizio i suoi alunni, noi in questo cinquantenario dobbiamo chiedere a Maria la grazia di poter sentire rettamente e degnamente di Lei, ut de te vera et digna sapiam, come dice Sant' Ildefonso. Che D. Bosco avesse questo altissimo concetto di Maria, lo prova tutto quello ch'egli ha compiuto in suo onore. Chiunque anche per poco l'avesse avvicinato, poteva convincersi come il pensiero di onorare Maria non l'abbandonasse pur un istante. Quante volte lo vedevamo interrompere le sue occupazioni per raccontarci un esempio edificante! Spesso*

*in mezzo ai nostri divertimenti, alle nostre chiassose passeggiate, ad un tratto intonava una lode a Maria, ci dava un fioretto o ci invitava a ricorrere al suo patrocinio con una calda preghiera. A questo sacerdote dava per ricordo di non mai fare una predica senza parlare di Maria; a quel Direttore suggeriva di non mai prendere alcuna decisione senza ricorrere a Maria, fosse anche stato solo con un'Ave o con una giaculatoria; ai coadiutori ed anche ai giovani più anziani inculcava di raccontare in onor di Maria qualche fatto che tornasse di vantaggio spirituale ai compagni; a tutti poi di fare ogni sabato qualche mortificazione al medesimo scopo. A Magone Michele, sul letto di morte, dava con sublime semplicità le sue commissioni per la Madonna. L'Ausiliatrice stava in cima d'ogni suo pensiero, era l'oggetto d'ogni palpito del suo cuore.*

*Non sarà dunque fuor di proposito che noi, figli di Don Bosco, ci esaminiamo un poco a questo riguardo. Per esempio, leggiamo noi a quando a quando qualche pagina di un libro che tratti di Maria? Un gran Vescovo teneva sul suo scrittoio le Glorie di Maria, ed affermava che il desiderio o la ripugnanza ch'egli provava per quel libro, erano come il termometro del fervore o della tiepidezza del suo spirito.*

*E le feste di Maria, in qual modo le celebriamo noi? Ricordiamoci che in tali occasioni sul volto di D. Bosco traspariva la gioia più viva, sicuro indizio dell'interno ardore.*

*Voglia il Cielo che queste nostre feste abbiano per risultato di farci divenire tutti apostoli ferventi della divozione a Maria, e di farci d'ora innanzi ricorrere a Lei con fiducia, ogni volta che ci troveremo in qualche angustia, o che dovremo por mano a qualche difficile impresa, ripetendole le parole che diceva alla Profetessa Debora il condottiero Barac: Si venis mecum, vadam; si nolueris venire mecum, non pergam: se vieni meco, andrò; se non vuoi venire con me, non mi muovo (I).*

*6. Non posso tuttavia nascondere che poco o nulla gioverà l'aver questo alto concetto di Maria, se esso non accenderà nei nostri cuori la fiamma dell'amore. Amare la Madonna è per noi stretto dovere: infatti dove troveremmo una creatura più degna dell'amor nostro? Di Lei volle servirsi l'Eterno Padre nell'opera mirabile dell'Incarnazione del Verbo; e a tal fine la preservava, sola tra tutte le figlie di Eva, da ogni macchia, perfino da quella del peccato originale. Maria è la Madre del Salvatore del mondo, la Sposa dello Spirito Santo. All'infuori del nome di Gesù, quale altro può tornar più caro, più dolce alle labbra del cristiano, che quello di Maria? S. Stanislao Kostka nel pronunziarlo si accendeva in volto, e se ne sentiva addolcite le labbra come da un favo di miele.*

*Questa nostra Madre celeste, noi non l'abbiamo mai vista con gli occhi del corpo, ma dovremmo sempre averla presente al pensiero, perchè sempre veglia al nostro bene, con la tenerezza d'una madre che non soltanto vuole, ma può venirci in aiuto. Fortunato colui che si abitua a vivere sempre sotto lo sguardo benigno di Maria, come il bambino che non può stare neanche un*

(1) Iud. IV, 8.

*momento separato dalla mamma! Fortunato colui che con Maria divide le sue gioie e le sue pene, e che la fa perfino depositaria di quel po di' bene che gli è dato di compiere!*

*Ah! non sia mai che un figlio di D. Bosco, un membro d'una Congregazione cotanto amata e protetta da Maria, abbia a dimenticarsi anche solo per poco di questa Madre amorosissima!*

*Non posso terminare questa mia circolare senza richiamarvi alla memoria il noto detto di S. Gregorio Magno: Probatio dilectionis exhibitio est operis: La prova dell'amore è l'offerta delle opere. Non basta cioè dire a Maria, sia pur col cuore, che l'amiamo, che in Lei riponiamo tutta la nostra fiducia: bisogna venir a qualche cosa di più concreto. Anche il nostro Venerabile Maestro soleva ripeterci: Più fatti e meno parole; e questo anche a proposito della divozione da professarsi alla nostra Ausiliatrice.*

*Ora, sappiamo da S. Paolo (Rom. VIII - 29) che quelli che Dio ha preveduti, li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del Figliuol suo: è dunque nostro dovere di seguir le traccie del nostro divino modello Gesù: senza esser simili a Lui non si può sperare di entrare nel regno della gloria. E per ottenere questa somiglianza, qual mezzo può esservi più adatto alla nostra debolezza, dell'imitare Maria, che di quel divino esemplare è stata la copia più fedele e perfetta? Imitiamo dunque Maria: questa sarà la miglior prova d'amore che potremo darle, e insieme la più sicura pietra di paragone per discernere se la nostra divozione verso di Lei sia vera o falsa. Orbene, la vita di questa nostra gran Madre fu un continuo progredire, dalla nascita fino alla morte: come dunque potremmo dire d'imitarla se, tenendoci paghi di non commettere gravi peccati, non facessimo alcuno sforzo per avanzarci nella perfezione, in quella perfezione a cui nei santi voti ci siamo obbligati di tendere? Quanto ci sarà utile un confronto fra le eccelse virtù di Maria e le povere nostre! Oh io spero proprio che questo esame noi lo faremo tutti nelle prossime feste cinquantenarie, e che poi con ogni diligenza ci adopreremo ad acquistare le virtù che ancora ci mancano, e a correggere in noi quei difetti che pur troppo rendono poco accetti al Cuore purissimo di Maria i nostri omaggi e le nostre pratiche religiose.*

*Un ultimo pensiero, con cui chiudo la mia circolare, dovrebbe eccitare ogni buon figlio di Don Bosco alla divozione e all'amore verso Maria Ausiliatrice nella omai vicina faustissima ricorrenza: ed anche questo pensiero ci è suggerito dalle parole e dall'esempio del Venerabile nostro Padre. Egli era solito ripeterci: Se in vita avremo praticato la divozione a Maria SS.ma ne avremo l'assistenza e il conforto in punto di morte. E ci narrava come visitando Michele Magone nell'ultima sua malattia, fosse rimasto altamente meravigliato della calma imperturbata con cui il suo giovane allievo mirava avvicinarsi la morte, e che avendogli chiesto donde l'attingesse, s'era udito rispondere: Dalla divozione alla Madonna. Non è a dire quanto questa risposta consolasse il nostro Venerabile Padre, e quanto volentieri egli se ne servisse per animare i suoi alunni ad amare la Vergine Benedetta e ad invocarla in ogni loro bisogno. Ci esortava inoltre a pregarla istantemente di venire Ella stessa ad assisterci nell'estremo no-*

stro respiro, e di presentare poi l'anima nostra al tribunale del Divino suo Figlio, implorandone a nostro favore l'infinita misericordia. E abbiamo ogni motivo di credere che tal grazia egli l'abbia ottenuta, nel placido suo passaggio all'eternità; l'aveva tanto invocata con la bella preghiera della Chiesa: *Maria, Mater gratiae, Dulcis parens clementiae, tu nos ab hoste proteges, et mortis hora suscipe.*

Gettiamoci dunque anche noi ai piedi della nostra Ausiliatrice, e diciamole con tutto il fervore: *O Santissima e gloriosissima Vergine Madre, nostra Maestra, Avvocata e Regina, alla quale ci siamo consacrati in qualità di figli amorosi e di servi devoti, vogliate sempre considerarci come cosa tutta vostra, teneteci lontani da ogni peccato, offriteci e immolateci al Sacratissimo Cuore del vostro Divin Figlio, proteggeteci in vita ed in morte, affinché possiamo venirvi a lodare e benedire per tutta l'eternità!*

Questa grazia io chiederò per voi, amatissimi figli, e voi pure chiedetela per

Il vostro aff.mo in C. J.

*San P. Albergo*